

Ecomafie: la camorra nell'affare rifiuti

Ecomafie

Il termine “ecomafia” è stato coniato da *Legambiente*¹ nel 1994. Con questo termine l'associazione ambientalista non voleva dire che in Italia era nata una nuova organizzazione criminale, ma che le mafie esistenti – la camorra, la 'ndrangheta, la mafia, la sacra corona unita – avevano aggiunto questo settore di intervento ai loro “affari” tradizionali come l'estorsione, il racket, la prostituzione, l'usura, l'abusivismo edilizio, lo spaccio di droga, la vendita di armi...

Per capire come abbiano fatto le mafie italiane – la camorra in particolare – a intrufolarsi in questo affare, dobbiamo fare un passo indietro per dare uno sguardo ad alcuni aspetti della storia italiana, che hanno favorito l'azione delle mafie in questo settore.

Il boom economico

L'Italia che usciva dalla Seconda guerra mondiale (1939-1945) era ancora un Paese prevalentemente contadino, con una sola grande area intensamente industrializzata, il “triangolo industriale” tra Torino, Genova e Milano. Qui c'erano le più grandi fabbriche italiane, che fortunatamente la Resistenza aveva salvato dalla furia dei nazifascisti in ritirata dopo la sconfitta, nella primavera del 1945.

Con la fine della guerra, gli italiani sembravano aver ritrovato la voglia di vivere ed erano disposti a fare di tutto per migliorare la propria condizione economica e assicurare ai figli un futuro migliore. Lavoravano sodo, accettavano di lavorare anche con salari bassi, erano disposti a trasferirsi dalle campagne alle città e dal sud verso il nord, ricominciarono² a lasciare l'Italia per andare a lavorare negli altri Paesi europei o addirittura extraeuropei.

Grazie ai bassi salari, al dinamismo e all'inventiva degli imprenditori, agli ingenti investimenti del settore pubblico, l'economia italiana cominciò a crescere a un ritmo prodigioso e l'Italia in pochi anni si trasformò da Paese contadino a Paese industrializzato, che esportava le sue manifatture in tutto il mondo.

¹ *Legambiente* è un'associazione ambientalista nata in Italia nel 1980. Oltre a iniziative di sensibilizzazione e di educazione, svolge anche attività di ricerca e di denuncia.

² L'emigrazione era stata proibita durante il ventennio fascista (1922-1943). È ripresa solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale (1945). Negli anni Cinquanta e Sessanta oltre un terzo degli italiani hanno lasciato la propria residenza per trasferirsi altrove in cerca di lavoro. I flussi più rilevanti sono stati quelli dal Sud al Nord, dalle campagne alle città, dalle zone più povere verso i Paesi europei (soprattutto Francia e Germania) ed extraeuropei.

Per questo si parlò di “boom economico”, un periodo di crescita ininterrotto che va dalla seconda metà degli anni Cinquanta a tutti gli anni Sessanta.

L’Italia in pochi anni era diventato un Paese diverso e diversi erano i problemi che si trovava ad affrontare.

Con il consumismo più rifiuti

Con il declino della civiltà contadina, era entrato in crisi anche un modo di pensare e di fare.

I contadini erano abituati a risparmiare, a consumare il meno possibile, a riutilizzare l’usato e gli scarti. I vestiti si rivoltavano e passavano da un figlio all’altro e dai figli ai nipoti; la cenere del focolare veniva usata per lavare i panni; i rifiuti alimentari nutrivano cani, maiali e galline; gli escrementi degli animali e spesso anche degli umani³ venivano usati per fertilizzare i campi... Insomma, nel mondo dominato da un’agricoltura di tipo tradizionale, i rifiuti erano considerati una risorsa e il problema del loro smaltimento era praticamente inesistente o residuale.

Con lo sviluppo della produzione industriale e con il trasferimento di una parte consistente della popolazione dalle campagne alle città, nelle cui periferie erano concentrate le fabbriche, anche il modo di pensare e lo stile di vita dei “nuovi” cittadini cominciò a cambiare. Lentamente, ma inesorabilmente, acquisirono una mentalità consumistica, aperta a nuovi consumi – auto, elettrodomestici, vestiti di serie – e anche a consumi superflui (consumismo).

La propensione ai consumi anche inutili era incentivata dalla pubblicità che cominciò a martellare perché le persone cambiassero abitudini e consumassero sempre di più.

Più consumi voleva dire però anche più rifiuti e, soprattutto nelle grandi città, si cominciava a porre il problema della raccolta e dello smaltimento di una quantità sempre maggiore di rifiuti.

Uno sviluppo senza regole

Non solo. Negli anni del boom economico le piccole e medie imprese nascevano come funghi e lo Stato si limitò a lasciar fare, rinunciando quasi completamente a controllare che vecchie e nuove imprese smaltissero correttamente gli scarti di lavorazione e non devastassero il territorio. Non era allora diffusa una coscienza ecologica di massa e anche la gran parte della popolazione italiana

³ Sull’argomento si può leggere un interessantissimo articolo di LINA ZELDOVICH, *Il potere della cacca*, apparso sulla rivista *Aeon* nel Regno Unito e pubblicato in Italia da *Internazionale* n. 1470 del 22 luglio 2022.



Nella foto, uno scarico industriale abusivo nelle acque di un fiume. Prima della legge Merli del 1976, i controlli sulle *acque reflue* (acque sporche o inquinate riversate nelle cloache o nei corsi d'acqua dopo l'uso) delle industrie erano quasi inesistenti. Alcune produzioni, per esempio la concia delle pelli, utilizzano acidi e altri agenti chimici; le acque reflue di queste imprese andrebbero quindi trattate prima di essere scaricate nelle fogne. La legge Merli stabiliva che le imprese inquinanti dovevano essere dotate di impianti di depurazione delle acque. (Foto Shutterstock)

prestava poca o nessuna attenzione al problema⁴.

Solo alla fine degli anni Sessanta la stampa cominciò a prestare maggiore attenzione al problema dell'inquinamento ambientale, denunciando l'interramento di rifiuti pericolosi, la moria dei pesci di fiumi e torrenti, l'inquinamento delle falde acquifere, il degrado irreparabile di corsi d'acqua come il Seveso in Lombardia e il Sarno in Campania, la presenza nell'aria di sostanze tossiche come la diossina.

La stessa disattenzione la classe politica dell'epoca ha dimostrato per un altro problema devastante per il territorio, quello dell'abusivismo edilizio⁵. I grandi spostamenti di popolazione e la crescita demografica avevano fatto crescere la domanda di nuove case. Lo Stato avrebbe potuto incentivare la costruzione di case popolari e disciplinare l'edilizia privata con piani regolatori rigorosi. Non lo fece o non lo fece abbastanza e così, salvo poche eccezioni, le città italiane sono cresciute in modo abnorme e disordinato, perché molti cittadini hanno costruito abusivamente. Allora si parlò di "abusi di necessità" di povera gente che aveva bisogno di una casa e che la tirava su come poteva, ma è difficile pensare che di questo si trattasse di fronte alla costruzione di interi quartieri tirati su da palazzinari senza scrupoli⁶.

⁴ Tra le poche eccezioni *Italia nostra*, una delle prime associazioni ambientaliste, nata a Roma nel 1955.

⁵ Con la tolleranza nei confronti dell'abusivismo è stato disatteso in modo clamoroso l'art. 9 c. 2 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.».

⁶ I quartieri abusivi erano costruiti senza licenza, senza servizi e senza infrastrutture (fogne, illuminazione pubblica, linee telefoniche...). In seguito, anche per le pressioni dei nuovi abitanti, le amministrazioni pubbliche (i Comuni soprattutto) erano costrette a intervenire. Al danno dello scempio del territorio



Un edificio costruito abusivamente, posto sotto sequestro. Le imprese abusive costruiscono velocemente la struttura, spesso lavorando anche di notte, per renderne più difficile l'abbattimento da parte delle autorità municipali.
Foto Shutterstock

La camorra in campo

Negli anni Settanta si cominciò a registrare una certa attenzione per l'ambiente da parte dello Stato (è del 1976 la *legge Merli*, che dettava le regole per il trattamento delle acque reflue delle imprese inquinanti, obbligandole a dotarsi di impianti di depurazione).

Paradossalmente, però, fu anche il periodo in cui le mafie intuirono che i rifiuti potevano essere un affare lucroso, molto lucroso, con rischi bassissimi. Cominciò allora il fenomeno dei "campi blu", perché così apparivano all'alba i campi dopo che le autocisterne vi avevano sversato illegalmente i loro veleni durante la notte.

I rifiuti aumentavano sempre di più, le regole di smaltimento diventavano più esigenti, mentre le discariche e gli inceneritori erano insufficienti in tutto il Paese.

La camorra, che operava da sempre nel settore dell'abusivismo edilizio, si trovò ad avere molte cave abusive nel casertano e cominciò a muoversi per utilizzarle come discariche per rifiuti speciali o pericolosi. All'inizio amministrazioni pubbliche e imprese furono attratte dai prezzi bassi e si affidarono a suadenti operatori (gli emissari della camorra) che assicuravano un lavoro rapido e senza rischi, anche se non figuravano nell'albo ufficiale degli smaltitori.

Poi il salto di qualità: la camorra mise su addirittura delle imprese legali di smaltimento dei rifiuti (servivano a rilasciare ricevute e fatture), obbligando con la violenza (minacce, attentati, danni e incendi alle attrezzature) gli altri operatori a consorziarsi con le

e dell'evasione fiscale, si aggiungeva quello di dover investire somme ingenti per dotare di infrastrutture civili i quartieri abusivi.



Per evitare che la camorra continuasse a incendiare i rifiuti, lo Stato è ricorso a un provvedimento eccezionale: ne ha affidato la sorveglianza all'esercito, che normalmente non svolge funzioni di ordine pubblico.
Foto Shutterstock

imprese camorristiche, a cedere le loro imprese o a chiudere. In pochi anni, il settore dello smaltimento dei rifiuti campano finì così nelle mani delle imprese della camorra.

Grazie ad amministrazioni compiacenti, che rilasciavano i permessi per lo spostamento interregionale dei rifiuti, il raggio d'azione delle imprese camorristiche si allargò al Lazio, alla Toscana e al nord della penisola.

La “Terra dei fuochi”

La Campania diventò così per alcuni anni la discarica d'Italia e spesso anche di altri Paesi europei. I tir carichi di rifiuti speciali e pericolosi arrivavano dal nord e sversavano il loro contenuto nelle discariche tra Napoli nord e Casal di Principe o nelle “buche” profonde fino a sessanta, ottanta, cento metri – le macchine escavatrici della camorra si fermavano solo quando raggiungevano la falda acquifera – per accogliere rifiuti di ogni genere, persino scorie radioattive.

Spesso i rifiuti venivano sversati direttamente nei campi, ai margini delle strade, nelle piazzole di sosta, per chilometri e chilometri. Un disastro ecologico!

La parte meridionale della Pianura Campana, una della più fertili pianure italiane, venne trasformata nella “Terra dei fuochi”, ribattezzata così perché le notti erano rischiarate dai fuochi che bruciavano i rifiuti, impestando l'aria di un odore acre e pungente, che la rendeva irrespirabile.

Ma non si trattava solo della “Terra dei fuochi”: spesso la camorra cedeva i carichi alle altre organizzazioni criminali – la sacra corona unita, la “ndrangheta, la mafia – e i rifiuti venivano scaricati e

smaltiti illegalmente in Puglia⁷, in Calabria, in Sicilia...

Un affare d'oro

All'inizio degli anni Settanta, la camorra era un'organizzazione criminale in declino, perché era rimasta fuori dall'affare della droga e aveva dovuto subire, anche sul proprio territorio, il predominio della mafia siciliana e di quella marsigliese. Sembrava destinata all'estinzione o all'irrelevanza. Si è risolleata con l'affare milionario dei rifiuti, che ha potuto sviluppare in tranquillità per un quindicennio, dagli inizi degli anni Settanta a metà degli anni Ottanta. In quegli anni ha fatto un vero e proprio salto di qualità, diventando "mafia imprenditrice" ed entrando così anche negli appalti pubblici⁸.

Quando finalmente, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, magistratura e forze dell'ordine hanno messo nel mirino l'affare rifiuti, la camorra aveva ormai fatto il salto di qualità, operando con imprese apparentemente legali, rendendo così le indagini molto più difficili. La lotta alle ecomafie è diventata più serrata, ma non è riuscita ancora a stroncare il fenomeno.

Affari d'oro per la camorra, dunque, e un salto di qualità criminale inimmaginabile solo pochi anni prima. Ma per gli abitanti? E per i cittadini italiani? E per lo Stato?

I costi materiali e umani

Gli abitanti della "Terra dei fuochi" hanno pagato un costo altissimo prima di tutto in termini di salute. C'è stato infatti un aumento abnorme delle malattie gastrointestinali e un raddoppio dei casi di tumori, anche tra i bambini.

La dispersione dei rifiuti lungo le strade e nelle campagne ha devastato il territorio, deturpandolo e compromettendo la qualità della vita di tutti i cittadini.

La devastazione del territorio e il degrado ambientale hanno influito negativamente e pesantemente anche sull'economia della "Terra dei fuochi", perché hanno gettato discredito e insinuato sospetti

⁷ Nel marzo 1995, ventimila tonnellate di rifiuti provenienti dal Lazio e dall'Emilia-Romagna sono stati scoperti nel Parco regionale di Lama Balice, in provincia di Bari. Nello stesso sito protetto, nel 2021, la Guardia di finanza ha sequestrato una discarica abusiva di rifiuti di oltre centomila tonnellate. Il traffico illecito dei rifiuti continua e non risparmia neanche le aree protette.

⁸ Un'organizzazione criminale viene definita "imprenditrice" quando opera sul mercato legale con proprie imprese o con imprese intestate a prestanomi. La camorra ha gestito, quasi in condizioni di monopolio, la movimentazione terra e la produzione di calcestruzzo per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980 in Campania. Infiltrazioni camorristiche sono state denunciate anche nella realizzazione della terza corsia autostradale nella tratta Napoli-Roma.

sulla genuinità di prodotti agricoli molto rinomati⁹ della Pianura Campana, tra Napoli e Caserta.

La presenza massiccia delle imprese camorristiche nel settore dei rifiuti ha, inoltre, impedito o scoraggiato la nascita e lo sviluppo di imprese “pulite”, perché la camorra elimina la concorrenza con le intimidazioni e la violenza. Questo ha impedito uno sviluppo ordinato di un completo ciclo di riciclaggio dei rifiuti, cosa che ha portato alla “crisi dei rifiuti” a Napoli e provincia, che tanto male ha fatto all’immagine della città anche a livello internazionale.

La chiusura di alcune discariche e la mancanza di impianti per il trattamento dei rifiuti hanno portato allo stoccaggio provvisorio di tonnellate e tonnellate di rifiuti, le famose “ecoballe” accatastate nella pianura, formando delle lugubri piramidi.

L’accumulo delle “ecoballe”¹⁰ ne ha reso e ne rende ancora oggi necessario il trasferimento in altre regioni o addirittura all’estero facendo lievitare i costi, che gravano sulle bollette della tassa sui rifiuti pagate dai cittadini, che paradossalmente pagano di più per avere un servizio scadente.

La Regione Campania e lo Stato sono dovuti intervenire per bonificare i terreni inquinati e avvelenati dalla camorra: si calcola che per ogni euro guadagnato dalle imprese criminali lo Stato ne spenda dieci per le bonifiche.

⁹ Molto clamore ha suscitato sulla stampa, anche internazionale, la notizia del rilevamento di tracce di diossina nella mozzarella di bufala, uno dei prodotti più apprezzati della Pianura campana.

¹⁰ Per farvi un’idea dell’entità del problema potete inserire la parola “ecoballe” su un motore di ricerca e selezionare “immagini”: le foto parlano da sé, senza bisogno di commenti e spiegazioni.